

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1983)
Heft: 1

Rubrik: Le Tre Terre

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Melezza e arginature

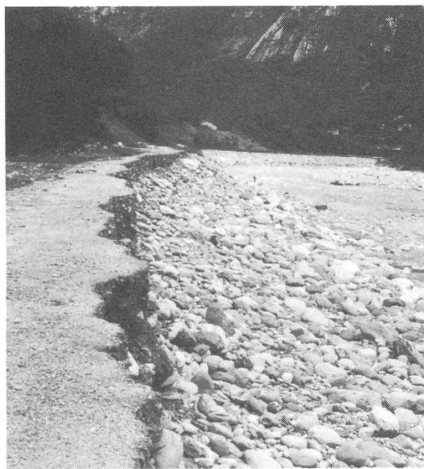
Raccomandiamoci a San Faustino

1977, 1978, 1982, 1983: nel breve volgere di sette anni, quattro volte il Locarnese è stato al centro di violenti nubifragi che hanno provocato danni per milioni. La violenza delle acque, dei fiumi ingrossati da piogge torrenziali, non è una novità per le nostre regioni. In proposito si legga — o rilegga — «Meteorologia barocca» di Plinio Martini (pubblicato in «Delle streghe e d'altro», Armando Dadò Editore): il gustoso ricorso al santo patrono, San Faustino, per metter termine alla siccità, che aveva reso rossa la cotica dei prati, «e i campi polverosi, i riali asciutti, i torrenti ridotti a rigagnoli con trote boccheggianti alla calura, e le mandre dell'alpe avevano le poppe asciutte, e le mani e le labbra dei contadini erano screpolate come la loro terra improduttiva, senza saliva anche la bocca delle vecchie madri oranti». Il ricorso al santo e la pioggia che si scioglie: «La gente lodava Dio e San Faustino: ma già qualcuno osava dire che era troppa grazia, già molti temevano che non si sarebbe potuto raccogliere, e infatti i mucchi del fieno marcivano sui prati, il cereale cominciava a cedere al proprio peso appiattendosi al suolo, e torrenti impazziti ormai straripavano a travolgere i coltivi che erano costati secoli di fatiche: bisognava ricorrere di nuovo al santo.»

Nessuno oggi ricorre più a San Faustino o a un altro patrono, ma la natura è rimasta quella. E, a intervalli sin troppo regolari, eccoci a stendere la lista dei danni: quest'anno il ponte di Cavigliano, il «Palazzo» di Golino, gli argini della Melezza sottoposti in diversi punti e la zona bassa di Tegna, che a ogni buzza è invasa dalle acque della Maggia.

Dopo l'alluvione del '78 si era parlato di eventi millenari. Abbiamo scoperto quest'anno che gli eventi millenari possono ripetersi nel breve volgere di sei anni... Le cifre del nubifragio del 10 settembre ci dicono infatti che a Camedo e Mosogno son caduti 420 litri di pioggia per metro quadrato: una misura mai registrata da quando esiste l'Osservatorio meteorologico di Locarno-Monti. E anche la Melezza ha fatto segnare un nuovo record: la portata del fiume ha toccato una punta di 1'240 metri cubi al secondo. Si pensi che nel '78 aveva invece raggiunto i 900 metri cubi: 340 in meno del settembre scorso! Insomma, saranno pur anche eventi millenari o plurimillenari: ma potrebbero ripetersi l'anno prossimo. E del resto, nella sua perizia, il professor Vischer, direttore del Laboratorio di ricerche idrauliche, idrologiche e glaciologiche del Politecnico federale di Zurigo, aveva puntualmente avvertito che, proprio in seguito ai danni causati dall'alluvione del '78, il rischio di alluvioni era più elevato: «l'alluvione del 1978 — si leggeva infatti nelle conclusioni della perizia — ha peggiorato sensibilmente la già scarsa capacità di ritenuta di taluni bacini imbriferi parziali, cosicché nell'immediato futuro si potranno registrare piene più frequenti in seguito a precipitazioni finora non determinanti». Una previsione che ha trovato pieno riscontro nella realtà, tanto più che quelle che abbiamo avuto non sono certo state piogge «non determinanti»...

Tutto ciò per parlare del problema delle arginature: un problema che non possono trascurare regioni come le nostre, costrette a convivere con corsi d'acqua che in poche ore diventano un pericolo mortale. E così, dopo l'ultimo nubifragio, nelle Tre Terre si è tornato a parlare di arginature: a Tegna, il Consiglio comunale ha discusso i danni del maltempo in una seduta straordinaria, decidendo di chiedere al Cantone di intervenire; il Municipio di Verscio si è affrettato a scrivere a Bellinzona, anche in questo caso per chiedere interventi quanto più possibile immediati (e la stessa cosa



L'argine provvisorio — formato con il materiale estratto dall'alveo del fiume — in territorio di Verscio è stato in parte asportato, mettendo a nudo l'inizio delle arginature, che sono ora in pericolo

ha fatto Intragna, per i danni subiti da Golino). In effetti, le arginature eseguite dopo l'alluvione del 1978 hanno dimostrato di resistere al collaudo più impegnativo, ma hanno chiaramente mostrato di non essere sufficienti. Per quanto concerne la Melezza, basta fare una passeggiata dal campo di calcio di Golino al nuovo ponte, passando per il «Palazzo», crollato tristemente dopo aver resistito tre secoli. Oppure passeggiare lungo gli argini, fra Verscio e Cavigliano: in territorio di Cavigliano, nella parte finale l'argine è stato asportato per diverse decine di metri; in territorio di Verscio il terriccio accatastato durante i lavori di arginatura, a formare una specie di diga, è stato portato via per un bel tratto, mettendo a nudo l'inizio dell'argine vero e proprio, cosicché la prossima alluvione metterà molto probabilmente a soqquadro quest'ultimo. A Tegna, infine, i danni vengono soprattutto dalla Maggia, che puntualmente invade la zona bassa, allagando case e campo sportivo (e, nel settembre scorso, danneggiando la nuova strada che sale accanto al pozzone): ma qui, di arginature non ne sono finora state fatte.

Qual è dunque la situazione sul fronte delle arginature? Il Gran Consiglio, nella sessione d'autunno, ha votato nuovi crediti per arginature, in totale oltre 44 milioni di franchi, con un paio di milioni per le Terre di Pedemonte: ma per l'arginatura del riale Riei a Verscio e del riale Scortighee, fra Verscio e Tegna. Si tratta, insomma, di mettere una pezza ai danni del '77 e non certo a quelli dell'83... E del resto lo lamentava anche la Commissione della gestione del Gran Consiglio, nel suo rapporto, dopo aver sottolineato che lo Stato «ha il preciso dovere di fare tutto il possibile affinché le opere di arginatura siano eseguite» e questo perché, in un Cantone come il nostro, «le opere di premunizione sono indispensabili: sono la garanzia per l'incolumità di persone e cose».

Arginature preciso dovere dello Stato, dunque, e secondo una fonte autorevole. In realtà, però, le cose non stanno proprio così. L'intervento diretto dello Stato in materia di arginature — ribattono infatti alla Sezione economia delle acque, del Dipartimento dell'Ambiente — è stata un'iniziativa straordinaria presa in seguito all'alluvione del 1978. Altrimenti il Cantone non ha né la competenza né la base legale per intervenire direttamente. Ciò significa che il suo ruolo in realtà si limita al sussidiamento, ed eventualmente al controllo e alla consulenza, di opere messe in cantiere da enti

locali. Insomma, spetta ai Comuni — o ai Consorzi dove esistono — proporre gli interventi, elaborare i progetti e pagare i lavori, anticipando anche la quota di Confederazione e Cantone, che si aggira sull'80 per cento.

Qui sorge la prima difficoltà, conoscendo i problemi finanziari dei Comuni e l'entità degli interventi necessari. Ma non è la sola: in effetti le arginature si scontrano quasi inevitabilmente con le istanze degli ecologisti. Già la prima tappa dei lavori di arginatura della Melezza aveva provocato una levata di scudi: gli ecologisti avevano infatti sostenuto che gli interventi andavano limitati alle zone più colpite e alle curve esterne del fiume. Così l'argine provvisorio formato con il materiale levato dall'alveo del fiume era stato al centro di numerose critiche: gli oppositori saranno soddisfatti ora che il fiume sta distruggendo quell'argine appena abbozzato, che si è chiaramente rilevato un palliativo...

Anche per Tegna il problema è simile: gli ecologisti, infatti, ritengono che la parte bassa non vada affatto protetta, per conservarla allo stato naturale, o selvaggio che dir si voglia. Anche a costo di sacrificare un paio di case e di vedere regolarmente allagato il campo di calcio. Si tratta evidentemente di un'ottica diversa, che ha certamente le sue ragioni, ma che non crediamo combaci con quella dei tegnesi. Intanto però, benché i progetti esistano e abbiano il conforto delle analisi eseguite su un modello in scala, presso il Politecnico di Zurigo, tutto è bloccato.

Basta dunque il veto degli ecologisti per bloccare un progetto? Sebbene ciò possa apparire strano, il loro peso, soprattutto a Berna, è tutt'altro che trascurabile: basti dire che ogni progetto deve essere sottoposto all'Ufficio federale per la protezione della natura. E senza il suo placet non ottiene sussidi federali (oltre a rischiare di essere bloccato alla prima opposizione).

Infine, per quanto concerne le arginature, bisogna ancora aggiungere che il Cantone, nella nostra regione, si trova confrontato a un problema ancor più pressante: quello della confluenza della Melezza e della Maggia. Abbassatosi nettamente dopo l'alluvione del '78, l'ultimo tratto della Melezza continua infatti a spostarsi a valle, mettendo in pericolo lo stallone delle Gerre di Losone e la zona del Meriggio, ma soprattutto mettendo in crisi le arginature fin qui realizzate. Sarà dunque il primo problema da risolvere e su questo si concentreranno gli sforzi di Bellinzona, anche dal profilo finanziario.

Benché le arginature costituiscano un'opera irrinunciabile anche per le Terre di Pedemonte, dunque, non mancano gli ostacoli. Sempre sperando che altre alluvioni non rendano ancor più evidente la loro necessità.

r.f.



Il ponte di Cavigliano, così come si presenta dopo il nubifragio del settembre scorso